RACCONTO D'INVERNO



Scrittore raffinato, critico cinematografico nell' eta' mitica dei Cahiers du Cinema, infine regista tra i piu' carismatici del gruppo generato dalla "Nouvelle Vague", Eric Rohmer e' l' ultimo capocomico di una compagnia di giro. Come tale egli viaggia per villaggi di provincia, con una troupe ridotta al minimo, con un repertorio assai vasto ma interamente iscritto in un ambito di tonalita' ridotte e smorzate.

Nelle sue recite si scherza seriosamente sui giochi dell' Amore e del Caso, si dissezionano le passioni amorose, si scandagliano i piu' segreti moti dell' animo dissertando, anche, su Platone e Pascal. Tutto con lievita' di toni e [illegible]n una precisione di linguaggio che non trovano riscontri.

A due anni di distanza dal "*Racconto di primavera*", il regista dei racconti morali e delle commedie e proverbi torna mettendo in scena la vicenda di Felicie: un nome shakespeariano che non é scelto senza ragione.

Felicie, coiffeuse della "banlieue" parigina, nei pochi ma intensi giorni di un' estate al mare, ha vissuto la piu' grande emozione amorosa, ne ha persino ricevuto una figlia, ma per uno stupido lapsus della memoria perde il suo Charles dandogli l' indirizzo errato. La storia vede poi la ragazza oscillare tra due amanti, Loic il bibliotecario e Max il parrucchiere, ma in realta' attendere, in base a una fede del tutto irrazionale, la ricomparsa del vecchio innamorato. Annunziato da una doppia premonizione, quel ritorno assolutamente casuale stupira' tutti, spettatori compresi, ma non la protagonista. A lei, il [illegible]digioso ricongiungimento é stato, appunto, anticipato nel rito religioso della cattedrale di Nevers e nel rito laico della rappresentazione teatrale del "*Racconto d' inverno*" di Shakespeare.

Senza pretendere di farsi parabola questo "*Racconto d'inverno*" ci lascia piu' di un segno dell' apertura rohmeriana a nuove tematiche. Il tema della fede per esempio, sia nella forma laica della scommessa pascaliana che nella priorita' del rapporto che si stabilisce tra l' atto di fede e di amore. Il tema del soprannaturale che é introdotto per rompere la granitica certezza del razionale. Il tema del mito messo in scena dalla rappresentazione teatrale, e che a sua volta anticipa la vita.

Cinema del cambiamento, quello di Rohmer, soprattutto in questi "racconti delle quattro stagioni". Cambiamenti interiori ma anche esteriori, di clima, di stagione (questo film che dovrebbe essere tutto "in [illegible]ernale" ha un fondamentale prologo "estivo").

Cinema "on the road", quello di Rohmer, a contatto stretto con le cose quotidiane: metró, auto, incroci, gente e il freddo palpabile. Sequenze che convivono con altre girate in interni, in stanze che accolgono le lacerazioni interiori dei protagonisti. Ed é proprio durante queste intensita' narrative, durante i lunghi dialoghi-monologhi, che Rohmer ci ricorda la sua forza d' urto attuale, la sua liberta' (e controllo del set) trent' anni fa come ora.

Montaggio e ritmi inattesi per "fotografare" attimi di contaminazione fra documentario e finzione: quel vicolo e la strada e le auto che passano e il cielo... mentre il dialogo tra Felicie e Maxence si ferma, sussulta, poi prosegue.

Lucio Pasin

Titolo originale: Conte d'hiver. *Regia e sceneggiatura:* Eric Rohmer. *Fotografia:* Luc Pagès. *Montaggio:* Mary Stephen. *Musica:* Sébastien Erms. *Suono:* Pascal Ribier. *Costumi:* Pierre-Jean Larroque. *Interpreti:* Charlotte Véry (Félicie), Frédéric van der Driessche (Charles), Michel Voletti (Maxence), Hervé Furic (Loïc), Ava Loraschi (Elise), Christiane Desbois (la madre), Rosette (la sorella), Jean-Luc Revol (il cognato), Jean-Claude Biette (Quentin), Marie Rivière (Dora), Haydée Caillot (Edwige). *Produzione:* Margaret Menegoz per Les Films du Losange, in coll. con soficas Investimage, Sofiarp, Canal Plus. *Distribuzione:* Academy. *Durata:* 114'. *Origine:* Francia, 1991.